

Sapori antichi

Che cosa significa essere cristiani? È passato tanto tempo da quando Gesù raccoglieva intorno a Sé i Suoi primi discepoli, che essere cristiani oggi non significa quasi più niente. Il tempo, infatti, così corrompe ed annacqua anche le cose più belle, che esse gradualmente diventano confuse, incerte, "un'altra cosa". Non sanno più di nulla, come certi cibi oggi prodotti in fabbrica che, pur portando il loro nome originale, o vantandosi addirittura di essere "come li faceva la nonna", in realtà ne sono ben lontani. Invano, per esempio, ho cercato in negozi e ristoranti il gusto originale degli agnolotti piemontesi che preparava mia nonna, ma non l'ho più trovato, benché li chiamino ancora "agnolotti"...

Qualcosa di simile è accaduto per la fede cristiana, oggi generalmente ben lontana da quella di cui facevano esperienza le sue prime generazioni. Mi direte: "Tutto si evolve!". Certamente è così, ma spesso siamo di fronte ad un'evoluzione "in peggio" e non "in meglio"! Dobbiamo allora rassegnarci a mangiare cibi insipidi così come a tollerare un cristianesimo altrettanto "insipido"? No. Dobbiamo e possiamo ricuperare i "sapori antichi" ritornando a fare certe cose "come si facevano una volta" con un sano atteggiamento critico verso il presente. Questo non vuol dire che io sia necessariamente per un "ritorno al passato", ammesso che sia possibile. Apprezzo molti valori della modernità. "Essere moderni" però, non significa accettare acriticamente tutto ciò che ci viene propinato... Dobbiamo e possiamo rifiutare ciò che è annacquato, corrotto, sporco, contaminato, confrontandolo con l'originale e cercando di ricuperarne i valori e le esperienze.

Come si presentavano, come vivevano, i cristiani dei primi secoli? Le testimonianze scritte non mancano. Nell'anno 125 circa, un filosofo cristiano di nome Aristide¹ scriveva un'apologia indirizzata all'imperatore romano Adriano in occasione della sua visita nella città di Atene. Nel presentare all'imperatore i cristiani e la loro fede, egli fa un'affermazione stupefacente. Egli divide l'umanità in quattro categorie o classi di uomini: barbari, greci, israeliti e cristiani. Questo è stupefacente perché il cristianesimo aveva allora meno di cento anni di vita. Le sue categorie indicano, però, come il Cristianesimo costituisse un distacco così radicale dal modo di vivere praticato ed osservato allora da tutti gli altri, tanto da essere un modo interamente nuovo di essere umani!

Varrebbe la pena di leggere tutta questa apologia. Ve ne cito solo un brano:

"I cristiani recano incise nel loro cuore le leggi di Dio e le osservano nella speranza del secolo futuro. Per questo non commettono adulterio, né fornicazione; non recano falsa testimonianza; non s'impossessano dei depositi che hanno ricevuto; non bramano ciò che ad essi non spetta; onorano il padre e la madre, fanno del bene al prossimo; e, allorché sono giudici, giudicano giustamente. Non adorano idoli di forma umana; tutto ciò che non vogliono che gli altri facciano a loro, essi non lo fanno a nessuno. ... Le loro figlie sono pure e vergini e fuggono la prostituzione; gli uomini si astengono da ogni unione illecita e da ogni impurità; egualmente le loro donne sono caste (...) Soccorrono coloro che li offendono, rendendosi amici; fanno del bene ai nemici (...) Sono dolci, buoni, pudichi, sinceri, si amano fra loro; non disprezzano la vedova; salvano l'orfano; colui che possiede dà, senza mormorare, a colui che non possiede. Allorché vedono dei forestieri, li fanno entrare in casa e ne gioiscono, riconoscendo in essi dei veri fratelli (...). Quando un povero muore, se lo sanno, contribuiscono secondo i loro mezzi ai suoi funerali; se vengono a sapere che alcuni sono perseguitati o messi in prigione o condannati per il nome di Cristo, mettono in comune le loro elemosine e ad essi inviano ciò di cui hanno bisogno, e se lo possono, li liberano; se c'è uno schiavo o un povero da soccorrere, digiunano due o tre giorni, e il nutrimento che avevano preparato per sé glielo inviano, stimando che anche

1 Nell'agiografia cattolica: Sant'Aristide Marciano, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/68400>

lui debba godere, essendo stato come loro chiamato alla gioia"².

Com'è possibile un tale modo di vivere? E' possibile perché è il risultato di una conversione, di una trasformazione a livello personale e sociale che diventa possibile quando si accoglie nella propria vita il Signore ed il Salvatore Gesù Cristo. Allora veramente "si fa differenza" nella società.

Potreste ancora forse dire che da tutto questo oggi "ci siamo evoluti"? Non si dovrebbe piuttosto dire che il nostro modo di essere cristiani sia per molti versi degenerato? Dovremmo forse accettare passivamente l'attuale nostro modo "insipido" di essere cristiani come "la norma" e dire che oggi non sia più possibile essere come allora? No, "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno" (Eb. 13:8). E' allora necessario sradicare, demolire, abbattere, distruggere il cristianesimo corrotto per potere ricostruire e piantare ciò che è conforme al Cristo delle Sacre Scritture, e che è il solo ad essere veramente a noi salutare.

La vocazione di Geremia

L'espressione che ho appena usato: "...sradicare, demolire, abbattere, distruggere ...per ricostruire e piantare" non è mia, ma proviene dal libro del profeta Geremia, esattamente dal testo sottoposto oggi alla nostra attenzione. Esso fa parte della vocazione che Dio rivolge a Geremia, del compito che Egli gli affida per la sua generazione. La vocazione profetica di Geremia rimane valida nel ruolo che le Sacre Scritture, la Bibbia, continuano ad avere anche per noi. Abbattere e ricostruire. Che cosa? E' quello che oggi esaminiamo.

Leggiamo il testo per esteso, al capitolo 1 dal versetto 4 al 10.

"(4) La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: (5) «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». (6) Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». (7) Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. (8) Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. (9) Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. (10) Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare»" (Gr. 1:4-10).

1. Non parola umana

"La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini..." (4).

Geremia nasce nell'ambito di una famiglia sacerdotale che abitava nei pressi di Gerusalemme verso il 650 avanti Cristo. Il loro compito istituzionale è quello di occuparsi delle cerimonie del tempio. Geremia, però, sente di avere ricevuto una missione molto più alta, quello di essere portatore della Parola stessa di Dio, che dovrà ricevere e ritrasmettere fedelmente a tutto il popolo. Questo sarà per lui un compito tutt'altro che facile. Verranno per lui, infatti, momenti in cui questo compito è così pesante e pericoloso che se la prende con Dio per averglielo affidato e persino vorrebbe non essere mai nato! È infatti molto più facile una religione fatta di riti, cerimonie, e discorsetti di circostanza che fanno tutti contenti...

È cosa, invece, molto dura portare una parola che colpisce, taglia, denuncia, accusa, mette in crisi, smaschera, chiama ad un cambiamento radicale, alla conversione... È come servire un piatto che scotta e brucia, appena uscito dal forno, perché denuncia ipocrisia, pregiudizio, ingiustizia, idolatria, compiacenza e il giudizio inappellabile di Dio se

2 Vedi: <http://www.catacombe.roma.it/it/persecuzioni.html> e, il testo completo, in inglese, in: <http://www.earlychristianwritings.com/text/aristides-kay.html>

da tutto questo non ci si ravvede. Tutto questo la gente non lo vorrebbe sentire e, infatti, vorrebbe convincere Geremia a non dire "quelle cose" e a fare come tutti gli altri (falsi) profeti compiacenti che dicono solo cose gradite. Egli però insiste ed allora vorrebbero farlo tacere, lo minacciano, lo emarginano, lo respingono, lo estromettono, strappano e bruciano i suoi scritti... Giungono persino ad usare violenza contro di lui³. La fede nel Dio vero e vivente, però, non è una religione di comodo. Significa vedersi rivolta una Parola spesso "scomoda" sia per chi la porta che per chi la riceve, ma salutare, una parola che incide sulla realtà personale e sociale ed è intesa a trasformarla ed a cambiarla.

È importante pure sottolineare come la Parola che Geremia porta, come quella di tutti gli autori biblici, non provenga da loro, dalla loro personale riflessione, dalla loro autorevolezza, dalle loro opinioni, ma da un'autorità esterna, quella di Dio stesso, tanto è vero che gli stessi scrittori biblici, come Geremia, spesso le resistono e non vorrebbero comunicarla! L'apostolo Paolo scrive: *"Quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete"* (1 Ts. 2:13).

2. Una Parola predestinata

La prima parola che Dio gli rivolge è strettamente personale. Dio gli dice: *«Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni»* (5).

Questa parola proclama l'assoluta sovranità di Dio su tutta la realtà e su ciascuna persona. Dio non solo è il Creatore di ogni cosa, ma anche Colui che determina ogni cosa e persona secondo i Suoi eterni propositi. L'Apostolo scrive: *"In lui siamo anche ... stati predestinati secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà"* (Ef. 1:11); *"...perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati"* (Ro. 8:29,30).

Nessuno nasce per caso ed a ciascuno Iddio affida un compito, una funzione da assolvere nel Suo mondo. Di sé l'apostolo Paolo scrive: *"Dio aveva deciso di rivelarmi suo Figlio, perché lo facessi conoscere fra i pagani. Nella sua bontà, già prima della mia nascita, mi aveva destinato a questo incarico e poi mi chiamò. Allora non chiesi consiglio a nessuno"* (Ga. 1:15,16 TILC). Geremia prende coscienza di essere stato destinato, riservato. ad assolvere un compito nella sua vita: essere portatore della Sua Parola di giudizio e di salvezza.

Geremia non è "uno qualunque", allo stesso modo in cui la Bibbia non è "un libro come un altro": essa è "predestinata". La Bibbia è unica, insostituibile, inalterabile: è portatrice dell'infallibile Parola di Dio di giudizio e di salvezza rivolta "alle nazioni", a uomini e donne di ogni tempo e paese. L'apostolo Pietro scrive: *"Abbiamo ... la parola profetica più salda: farete bene a prestarle attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, fino a quando spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori"* (2 Pi. 1:19). Sì, il messaggio biblico è destinato a far sorgere nei nostri cuori "la stella mattutina": il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Per quanto eventualmente sgradita, Geremia, come tutti i fedeli servitori del Signore, sentono di avere il preciso dovere, costi quel che costi, di trasmettere inalterata la Parola di Dio. L'apostolo Paolo scrive: *"Noi non falsifichiamo la parola di Dio, ma rendendo pubblica la verità, raccomandiamo noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio"* (2 Co. 4:2).

³ In pratica nessuno lo ascolta, neanche quando l'avanzata dei babilonesi diventa minaccia concreta e sembra inarrestabile. Anche allora Giuda preferisce ascoltare falsi profeti che promettono un futuro di pace e prosperità. Quando i babilonesi assediano Gerusalemme, le sventure annunciate da Geremia spingono i notabili a farlo gettare in una vecchia cisterna fangosa per evitare che demoralizzi i soldati.

3. Una parola incarnata

A questa parola di rivelazione e di vocazione, Geremia risponde confessando tutta la sua inadeguatezza. *"Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca" (6-9).*

Geremia non è che un ragazzo quando riceve dal Signore la chiamata a diventare profeta. Egli si sente inadeguato ed inadatto a questo compito. La chiamata del Signore intimidisce (ed a ragione) e molti personaggi biblici che, di fronte ad essa, confessano la loro inadeguatezza. Di fronte alla chiamata del Signore vi è persino chi fugge e si nasconde come Giona. Di fronte ai compiti che ci vengono affidati, spesso anche noi confessiamo di essere inadatti. Può essere senz'altro vero, come pure può essere anche una scusa per non doverci impegnare, faticare, scomodare, metterci in evidenza, essere criticati, essere respinti... Geremia stesso avrà più volte occasione di dire: "Ma chi me lo ha fatto fare! Perché è stato chiesto proprio a me di farlo e non a un altro?". Il proprio dovere, verso Dio e verso gli altri, però, non può essere evitato, eluso. Gesù stesso non va alla croce con baldanza... Egli prega: «Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Mt. 26:42), anche tradotto: «Padre mio, se proprio devo bere questo calice di dolore, sia fatta la tua volontà» (TILC).

Geremia si rivela una personalità tormentata, spesso preda della disperazione, ma mai definitivamente sconfitto dai suoi avversari e dalle sue debolezze e paure perché è rafforzato non solo dal senso del dovere che deve adempiere, ma anche dalla promessa del Signore: *"Io sono con te per liberarti"*. Dio non ci chiede mai di fare qualcosa per il quale Egli pure non ci dia le risorse sufficienti per portarlo avanti con successo.

Tutto questo ci indica pure come la Bibbia non sia "un libro piovuto dal cielo", ma un libro scritto da veri uomini e vere donne come noi, con tutti i nostri limiti e contraddizioni. La Bibbia è un libro umano, ma anche divino, come lo stesso Gesù Cristo, che era vero uomo ed anche vero Dio, Parola "fattasi carne". Nella Bibbia traspare l'umanità dei suoi scrittori, la loro personalità ed anche i loro difetti. Eppure essa è anche, per grazia di Dio, in modo unico ed irripetibile, Parola di Dio perché, come Geremia, essi andranno da tutti quelli ai quali il Signore li manderà per dire fedelmente tutto quello che il Signore loro comanda. Perché? Perché Egli ha messo le Sue Parole nella bocca di ogni profeta e di ogni apostolo.

La Bibbia rimane perciò a tutt'oggi il libro privilegiato nelle mani di Dio attraverso il quale Egli comunica la Sua Parola dove, come e quando Egli ha stabilito. L'apostolo Paolo scrive: *"Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore; la mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Co. 2:3-5).*

4. Una parola per demolire e per costruire

Ecco così, nell'ultimo nostro versetto, affermato lo scopo della missione di Geremia: *"Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare"* (10). Demolire e ricostruire è la finalità della missione che Dio affida al profeta Geremia. Possiamo però anche dire che la stessa sia la missione del messaggio dell'Evangelo, dell'intera Bibbia.

Oggi molti affermano di volere udire, soprattutto dai pulpiti, messaggi positivi, costruttivi ed edificanti. Se ne risentono molto quando odono accenni di polemica, contestazione, denuncia, accusa... Dicono che oggi di polemiche ve ne siano già fin troppe! Vogliono sentire parlare di pace, di tolleranza, di accoglienza... Demolire, però, può essere

necessario, anzi, l'unica cosa da fare, quando, per esempio la condizione di un vecchio fabbricato è così cattiva che non conviene restaurarlo, ma buttare giù tutto e rifare la casa da capo!

Irrecuperabile era la condizione della società israelita al tempo di Geremia. Non bastavano delle piccole riforme, dei ritocchi estetici... Se l'intera nazione, i suoi governanti ed ogni suo cittadino non si fosse impegnato in una conversione radicale alla volontà rivelata di Dio ravvedendosi da tutte le loro trasgressioni, il giudizio di Dio si sarebbe abbattuto su di loro. Era quanto legittimamente essi avrebbero potuto aspettarsi da Dio, che non solo è amorevole, ma anche è giusto. Quando Dio dice qualcosa, intende che sia presa sul serio, se no si va incontro a delle conseguenze, che, per altro egli preannuncia. I falsi profeti annunciavano: "...ma no... vedrete che andrà tutto bene... non preoccupatevi... Dio è buono... perdona tutto! Alla fine ci salverà!". Era quanto voleva ascoltare la gente. La gente, però, non voleva ascoltare il messaggio di Geremia: troppo negativo... Dio certo non ci castigherà, anzi!".

Geremia non gode nell'essere "un profeta di sventura". Egli aveva un animo delicato, fatto per amare; e invece è stato inviato, suo malgrado, per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere. Desiderava la pace e deve sempre lottare, contro i suoi, contro i re, i sacerdoti, i falsi profeti, tutto il popolo, diventare "*Uomo di lite e di contesa per tutto il paese*" (15:10). I suoi dialoghi interiori con Dio sono disseminati da grida di dolore: Perché il mio dolore è senza fine? Eppure non solo doveva portare il messaggio di Dio, ma vedere pure un popolo che, per la sua ostinazione a non convertirsi, viene duramente castigato, come è testimoniato dalla storia stessa. Geremia aveva ragione.

Un messaggio di ravvedimento

Gesù una volta disse: "...se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo" (Lu. 13:3). È il messaggio dell'Evangelo, quello autentico, che non annuncia una salvezza a buon mercato, ma che chiama al ravvedimento dalle nostre trasgressioni alla volontà rivelata di Dio ed alla fede in Gesù Cristo, altrimenti non ci potrà per noi essere speranza. L'Apostolo dice: "...fra le nazioni, ho predicato che si ravvedano e si convertano a Dio, facendo opere degne del ravvedimento" (At. 26:20), e ancora: "*Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano*" (At. 17:30). Così pure gli altri apostoli: "*Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo*" (At. 2:38). Il messaggio dell'Evangelo, infatti, prima di proclamare la salvezza in Cristo, ammonisce che l'ira di Dio cadrà implacabile su chi non si ravvede: "*Tu, invece, con la tua ostinazione e con l'impenitenza del tuo cuore, ti accumuli un tesoro d'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio*" (Ro. 2:5).

Questo, però, chi vorrebbe sentirlo oggi? Molti preferiscono messaggi "che non disturbino più di quel tanto...". Stupisce, quindi, la decadenza del Cristianesimo? Stupisce che le chiese ed il loro messaggio diventino "insipide" e irrilevanti? Stupisce che generalmente la qualità della vita cristiana oggi sia lontana mille miglia da come venivano descritti i cristiani dei primi secoli e decisamente "altra cosa" rispetto a loro? Ci siamo forse "evoluti" oppure ci siamo degenerati? Prendere coscienza di tutto questo significa lasciare che il messaggio di Geremia, anzi, di tutta la Bibbia, *sradichi, demolisca, abbatta, distrugga* tutto ciò che in noi e intorno a noi non è conforme alla verità rivelata di Dio *per poi costruire e piantare* in noi un nuovo modo di essere, un nuovo modo di pensare. Tutto il resto è solo apparenza ed inganno che non potrà reggere a lungo, come l'Israele dei tempi di Geremia. Rammentiamoci di quanto dice l'Apostolo: "*Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove*" (2 Co. 5:17).



Paolo Castellina, venerdì 11 agosto 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzo o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 13 agosto 2006

10a domenica dopo Pentecoste – Maloja 10.30 – Vicosoprano 20.00

"A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto; e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà" (Luca 12:48).

Introduzione

 Preludio

"Ho proclamato la tua giustizia nella grande assemblea; ecco, io non tengo chiuse le mie labbra; o SIGNORE, tu lo sai. (...) Tu, o SIGNORE, non rifiutarmi la tua misericordia; la tua bontà e la tua verità mi custodiscano sempre! Poiché mali innumerevoli mi circondano; i miei peccati mi pesano e non posso più guardarli. Sono più numerosi dei capelli del mio capo e il mio cuore vien meno!" (Sl. 40:9,11,12).

Preghiera

 Canto dell'inno n. **159** (Qui raccolti al Tuo cospetto)

Letture bibliche

I.

"Ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede. Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte, per giungere in qualche modo alla risurrezione dei morti" (Fl. 3:7-11).

Momento di silenzio

 Canto dell'inno n. **306** (Io t'amo ineffabile).

II.

Parabola dei talenti. *"«Poiché avverrà come a un uomo il quale, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità; e partì. Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti andò a farli fruttare, e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, quello dei due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò a fare una buca in terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo, il padrone di quei servi ritornò a fare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto i cinque talenti venne e presentò altri cinque talenti, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti: ecco, ne ho guadagnati altri cinque". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi, si presentò anche quello dei due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". Il suo padrone gli disse: "Va bene, servo buono e fedele, sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". Poi si avvicinò anche quello che aveva ricevuto un talento solo, e disse: "Signore, io sapevo che tu sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; eccoti il tuo". Il suo padrone gli rispose: "Servo malvagio e fannullone, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque*

portare il mio denaro dai banchieri; al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato ed egli sovrabbonderà; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quel servo inutile, gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor dei denti" (Mt. 25:14-30).

Pregghiera di confessione ed intercessione

 Canto dell'inno n. **264** (A Dio soltanto).

Predicazione

Sintesi della predicazione dal titolo: Abbattere e ricostruire. Essere cristiani oggi non significa quasi più niente. Se si leggono le descrizioni della fede e della vita dei cristiani dei primi secoli ci si rende ben presto conto come gran parte del cristianesimo oggi si sia così annacquato e corrotto tanto da diventare irriconoscibile. Dobbiamo, perciò, dopo esserci confrontati con i cristiani dei primi secoli, e soprattutto con il messaggio biblico, essere pronti a sradicare, demolire, abbattere e distruggere ciò che in noi non è conforme alla volontà di Dio, per ricostruire e piantare ciò che è gradito a Dio, per la nostra stessa salute. È il messaggio che traspare dal testo di **Geremia 1:4-10**.

Vocazione di Geremia. "(4) La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: (5) «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». (6) Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». (7) Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. (8) Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. (9) Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. (10) Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare»" (Gr. 1:4-10).

Da questo testo la predicazione esamina i seguenti punti. (1) La predicazione non è parola umana e non ha nulla a che fare con una fede fatta di cerimonie, formalità e discorsi generici, ma è una parola che sfida e mette in questione, promuovendo cambiamento. (2) Coloro che ci parlano nella Bibbia sono stati "predestinati" ad essere portatori dell'autorevole Parola del Signore che, per quanto eventualmente sgradita, ci deve essere trasmessa fedelmente. (3) La Parola di Dio si è "fatta carne" in scrittori umani che, pur simili a noi quanto a limiti e contraddizioni, è al tempo stesso divina, unica, insostituibile ed inalterabile. (4) La Parola che Dio ci rivolge è intesa a demolire quanto in noi non è conforme alla volontà di Dio per edificare una nuova creazione. "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove" (2 Co. 5:17).

 Interludio

 Canto dell'inno n. **262** (T'appartengo, Signor).

Conclusione

Annunci, preghiera, Padre nostro, gloria, amen, benedizione,  postludio.